

# Notam

*"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)*

---

- Milano, 5 Marzo 2001 - s. Adriano - Anno IX° - n.149 -

---

## PARLARE D'AMORE

Queste mie riflessioni erano nate per approfondire alcune considerazioni emerse quando, nella nostra discussione della lettera ai Corinti, avevamo notato la difficoltà che noi abbiamo di comunicare, trovando le giuste parole, sui problemi che riguardano la sessualità.

Come scrive Giancarla Brambilla, sembra che esperienze di questo tipo, una volta che non è più sostenibile un punto di vista ancorato a un'etica che non appare più umana, "occupino uno spazio a cui manca ogni suono di parola". Nella discussione ci si chiedeva anche come passare, a chi sta ora crescendo, un messaggio di orientamento, che sembra davvero necessario. Nel nostro

mondo tutto ciò che riguarda amore e sesso viene presentato e comunicato, spesso con linguaggi suggestivi e emotivamente coinvolgenti, ma in cui non c'è invece posto per le parole capaci di far nascere una consapevolezza e di offrire una guida. Sembra che perduri una incapacità di integrare veramente la sessualità in un tessuto emotivo più ampio, e di esprimerlo...

Poi sono accaduti i delitti sconvolgenti che ci hanno profondamente turbati e coinvolti tutti. E mi sembra che i pensieri suscitati in me da questi fatti non si discostino molto dalla linea di riflessione su cui mi ero avviata.

Abbiamo sentito interpretazioni e ipotesi di tutti i tipi, a commento dei delitti di Cinisello e di Novi. È umano ed anche utile che si senta il bisogno di cercare spiegazioni, anche se io penso che l'esperienza di questo male che appare assoluto e inspiegabile attinga il suo orrore proprio nel mistero, con cui dobbiamo convivere perché siamo creature umane, dell'essere fatti metà di bene e metà di male: tutti noi, e tutto intorno a noi.

Ma perché in questo mistero noi scegliamo di comunque nutrire e costruire il bene, è necessario che anche di queste terribili vicende cerchiamo di "parlare".

E per parlare intendo proprio il dirsi le cose a voce, guardandosi in faccia. Nel nostro mondo la comunicazione sembra moltiplicarsi senza limiti. Le più straordinarie tecnologie sono a nostra disposizione per "dirci tutto", eppure innumerevoli situazioni della nostra vita, dai fatti clamorosi a piccoli episodi quotidiani, sono lì a farci pensare che i sentimenti, le emozioni, le passioni, restano bloccate dentro.

E mossa dai pensieri suscitati da quei fatti terribili, ancora di più perché riguardano ragazzi che stanno crescendo, ho notato, anche in situazioni molto "normali" della vita di tutti i giorni, come in questa nostra società davvero tenda a mancare "ogni suono di parola" per esprimere quello che accade dentro di noi e tra noi. Troppo spesso sembrano tacere, anche tra le persone più vicine, le parole dei sentimenti e delle emozioni.

È vero che i ragazzi non vivono senza scambiarsi messaggi, ma dove è lo spazio interiore e di relazione in cui davvero si parlano? E parlano con gli adulti? Nei commenti di ogni genere che la tragedia di Novi ha suscitato nei media, tutti gli "esperti" hanno parlato del dovere di "ascoltare" i ragazzi. Ma per ascoltarli bisogna che loro parlino. E perché parlino occorre certamente un ritmo di rapporti che permetta gli spazi necessari perché, magari per caso, si susciti uno stimolo al dialogo. Ma occorre anche che gli adulti che vivono coi giovani imparino a parlare di più, prima di tutto con se stessi e con i pari, e poi con loro, a non temere di esprimere, rivolgendosi a loro, non soltanto quello che pensano e credono davvero, ma anche i loro stati d'animo, le loro reazioni, la loro rabbia o la loro paura. Occorre forse anche che "perdano più tempo" a spiegare quello che per loro vale, e perché e come vorrebbero che i più giovani lo accettassero.

Ho in mente qualche tratto di vita di tutti i giorni.

Vedo ragazzini di dodici o tredici anni che crescono sempre più catturati da giochi in cui il coinvolgimento emotivo è carico di violenza "che non sembra vera", è carico di stimoli sessuali non espliciti ma molto forti (per esempio in alcune raffigurazioni di figure femminili). Il coinvolgimento emotivo non può non esserci, ma si scarica tutto in un ambito per-

cettivo-motorio in cui niente diventa consapevole e quindi chiaro e controllabile, perché la consapevolezza interiore nasce solo quando l'emozione, negativa o positiva, si trasforma in parole. Ma di queste cose con loro non parla nessuno.

Vedo televisione e pubblicità che scaricano su tutti una quantità di storie e di scene, spesso ricevute in modo frammentario, in cui ogni tipo di emozione è coinvolta, o esasperata. Tutto questo non è un male da stigmatizzare, è la metamorfosi del nostro tempo, in cui però occorre imparare a vivere da uomini. Quello che mi preoccupa è che tutto questo è recepito non consapevolmente: la consapevolezza, primo gradino della comprensione, della scelta, della responsabilità, della capacità di volere, passa attraverso il parlare. E chi sa questo, gli adulti, devono trovare il modo per farlo.

Vedo genitori comprensivi, "bravi", che fanno scelte di grande valore morale, le quali coinvolgono comunque in qualche modo i figli: si ricordano abbastanza di mettere in questione queste scelte e questi valori parlandone con loro? Per poter ascoltare i figli o gli alunni occorre prima essere capaci di parlare: forse alcuni non dicono ciò che sentono perché non sono capaci di sopportare una reazione negativa, perché hanno paura di non reggere a una tensione, di non sapere affrontare una eventuale manifestazione di infelicità. Invece anche provare infelicità, provare sensi di ribellione, e poterlo dire, e sapere di essere ascoltati, anche a prezzo di scontri, sembra proprio qualcosa di necessario perché i rapporti non rischino di chiudersi sotto pericolose cappe di piombo di tranquillità apparente.

So di una insegnante di scuola media, una "brava", che ama davvero i ragazzi e il suo lavoro, la quale non ha neppure accennato in classe ai fatti sconvolgenti di Novi, di cui questi ragazzi in quei gironi sentivano continuamente parlare dalla Tv e dai giornali (i più *non* dai genitori, *non* in un dialogo diretto a loro). E un altro insegnante di sedicenni si rallegrava che la settimana di vacanze di carnevale togliesse ogni occasione di dover discutere quei fatti con i suoi alunni e alunne, perché non avrebbe saputo che cosa dire loro. E non dico di non capirlo.

Quando, parlando anche tra noi di "segni dei tempi" suggerivo che uno da cogliere mi pareva il problema del saper comunicare, di ritrovare lo scambio che passa proprio per il "parlare delle cose", pensavo appunto soprattutto a questo ambito della nostra vita emotiva e affettiva. Farla diventare parole non significa necessariamente sempre parlare d'amore, in tutte le più diverse accezioni: significa spiegare ed esprimere il senso dei valori, l'amicizia, la compassione, la comprensione, ma qualche volta anche l'avversione, il rifiuto, la rabbia, la ribellione, la paura.

Sono comunque passi per riconquistare quei "suoni di parola" che ci permettano di parlare d'amore.

**Fioretta Mandelli**

## **Cose di chiese**

### **IL PROBLEMA DEI CRISTIANI DIVORZIATI E RISPOSTATI NELLA CHIESA CATTOLICA OGGI**

Un gruppo di laiche e di laici, presenti in comunità ecclesiali di diverse diocesi, promuove a Milano un Convegno nazionale per sabato 17 marzo p.v. presso l'auditorium S. Carlo di corso Matteotti 14, con il seguente programma:

ore 9,30 Introduzione di Teresa Ciccolini, del Gruppo Promozione Donna di Milano

ore 10 Prof. Giuseppe Barbaglio: "L'amore coniugale nel Nuovo Testamento"

ore 11 Prof. Giovanni Cereti: "La predicazione della "monogamia" e l'approccio ai casi di fallimento del matrimonio nei primi cinque secoli della Chiesa"

Dibattito - Intervallo

ore 14,30 Testimonianze sulla pastorale dei divorziati risposati nella Chiesa di Francia

Dibattito

Sono previsti interventi sulla posizione della Chiesa ortodossa e delle Chiese evangeliche

ore 18,30 Conclusione dell'incontro

Per informazioni rivolgersi al tel. 0258110711/0248196557

E-mail : <mancisozzi@libero.it> oppure <vi.bel@iol.it>, fax 02700402220

## **Taccuino del mondo**

### **ISRAELE E I PALESTINESI**

Secondo la stampa francese (Frédéric Bobin *Le Monde* di lunedì 19 febbraio) è nell'interesse Sharon "tirare in lungo": non sono i palestinesi la minaccia, il vero pericolo è

l'ostilità fondamentale del mondo arabo. Secondo i collaboratori di Sharon, Israele deve conservare il suo vantaggio tecnologico nei confronti del mondo arabo. Il vero pericolo è la proliferazione nel medio Oriente della tecnologia dei missili balistici.

Negli Stati Uniti la destra cristiana di Bush già da una diecina di anni è diventata un formidabile gruppo di pressione pro-Israele, gruppo di pressione che condivide le stesse preoccupazioni di Sharon e che vede in Israele un alleato particolarmente favorevole al progetto dello scudo antimissile. Lo stesso Stato ebraico, esposto ai missili dei suoi vicini, è molto avanzato in questo campo, e collabora attivamente con gli Stati Uniti. Moshe Arens, ex ambasciatore negli Stati Uniti, e ex ministro della difesa, è un ingegnere specialista che mantiene ottimi contatti col Pentagono. Così come Dore Gold, specialista del problema della proliferazione dei missili balistici, che è in stretto legame con il gruppo governativo degli strateghi americani.

Come Sharon, il segretario di Stato, Colin Powell, considera il problema del medio Oriente un problema regionale e rifiuta qualsiasi priorità o esclusività al problema palestinese. Colin Powell non vuol coinvolgere direttamente gli Stati Uniti nella negoziazione Israele-Palestina e come Sharon preferisce lasciare che trattino il problema le due parti. Tanto più che ha sulle spalle il problema Irak. Saddam Hussein non è mai stato così popolare nel mondo arabo e specialmente in Cisgiordania e a Gaza. Colin Powell desidera mettere a punto la strategia americana che finora è un fiasco completo. Vorrebbe mettere a punto sanzioni che risparmino la popolazione e che tengano sotto accusa il regime. Desidera convincere gli alleati arabi degli Stati Uniti della nocività e della pericolosità di Sadam Hussein. In occasione del suo primo viaggio in Oriente vorrebbe rinnovare la collaborazione dell'epoca della "Tempesta nel deserto", e riunire contro l'Irak l'Arabia Saudita, l'Egitto e la Siria.

Naturalmente una situazione del genere farebbe molto piacere a Ariel Sharon. Almeno per cominciare. Perché subito il Likoud e l'amministrazione Bush di fronte alla violenza, saranno costretti a capire che il problema palestinese non può essere messo da parte. Nessun alleato arabo degli Stati Uniti può rimanere indifferente a quello che avviene a Gerusalemme, in Cisgiordania e a Gaza. È impossibile ignorare l'effetto delle immagini dell'Intifada quando lo scontro Israele-Palestina compare su tutte le televisioni del Medio Oriente e porta con sé l'anti americanismo degli arabi. È impossibile pensare di rinnovare una coalizione araba contro il regime di Bagdad se non si svolge parallelamente un rapido progresso del negoziato israelo-palestinese.

Per Sharon come per Bush una strategia della minima attenzione nei riguardi del problema palestinese risulta impossibile. C'è da scommettere che fra qualche mese gli Stati Uniti saranno fortemente implicati nella gestione di quel dossier.

**Giulio Vaggi**

**È disponibile il sommario di Notam 2000**

lo invieremo volentieri a tutti coloro che ne faranno richiesta

## **Andar per mostre**

### **SUL TAMIGI IL CARAVAGGIO E SOCI**

Alla Royal Academy of Arts, a Londra, è aperta una mostra intitolata "The Genius of Rome", dedicata al Caravaggio ad Annibale Carracci, Adam Elsheimer, Orazio e Artemisia Gentileschi e ai loro contemporanei.

L'esposizione parte dal 1592, anno dell'arrivo a Roma del Caravaggio, e termina con il 1623.

I primi quadri romani del Caravaggio sono ispirati a zingari che leggono la buona ventura, all'argomento dei bari (ispirati a Savoldo, al Lotto, a Giulio Campi, al Manfredi) ai venditori di frutta.

Si passa poi al soggetto del ragazzo che porta un canestro di frutta e successivamente ai giovani cantori e suonatori, con lo sguardo perduto dietro a fantasie musicali, al suonatore di liuto. Occorre qui ricordare che il cardinale Montalto proteggeva giovani musicisti, da lui ospitati: era il periodo della Camerata dei Bardi a Firenze, diffusa poi anche a Roma; il liuto dipinto dal Merisi apparteneva probabilmente alla collezione del Cardinale.

Ma accanto alla delicatezza dei suonatori e al ritratto spietato dei bari si inserisce l'istinto di morte del Caravaggio. Una tensione drammatica che dà i brividi è suggerita dal quadro di Giuditta che uccide Oloferne (anno 1599); questi, non ancora morto, urla con la bocca spalancata, mentre Giuditta lo infilza con la spada con una espressione seria e insieme compia-

ciuta. Un assassinio simile è dipinto da Artemisia Gentileschi, (che nel 1611 aveva certamente visto il quadro del Caravaggio) e nella tela di Orazio Gentileschi con David che contempla la testa di Golia.

Negli anni successivi (dal 1603 al 1606) il Caravaggio si specializza nei quadri religiosi, commissionati dai cardinali romani: un S. Giovanni Battista, messo di traverso, gambe e braccia incrociate, di fianco alla croce; un S. Francesco in meditazione; un Ecce Homo beffato da due sgherri che spuntano nell'ombra; un turbine di soldati avvolge il Cristo nel buio. Nella "Cena a Emmaus" del 1601 Pietro allarga le braccia, come per stringere a sé il Cristo, il suo compagno e l'oste.

Nella "Madonna di Loreto" (in S. Agostino a Roma) due pellegrini inginocchiati pregano la Madonna che ha in braccio Gesù Bambino che li benedice, in un collegamento trasversale appena accennato tra loro e i piedini del bambino.

Il seppellimento di Gesù (1602) ha il profondo segno del commiato. Dalla Maddalena in alto, con le mani alzate, il pittore scende verso la Vergine e S. Giovanni, stretti come in un grumo di angoscia che frana sul Cristo piegato sulle ginocchia, col braccio che sfiora la pietra tombale, in parallelo con le gambe di Giuseppe di Arimatea che lo sorregge.

Contemporaneamente al Caravaggio, e successivamente, lavorarono a Roma altri pittori ben rappresentati alla mostra: tra questi Adamo Elsheimer, tedesco (morto nel 1610), poco conosciuto, certamente influenzato dal Merisi e molto amico di Paul Bril. La specialità di Elsheimer sono i piccoli quadri, spesso in rame, con paesaggi notturni illuminati dalla luna. A volte è autore luminoso: splendida Troia incendiata, nel buio tra le fiamme. Notevoli i quadri di Paul Bril, che si trovano anche all'Ambrosiana, scelti dal Cardinale Federico.

Da segnalare anche fra i pittori tedeschi scesi a Roma Gerhardt Honthordt (detto anche Gerardo delle Notti), che riprende le scene al buio del Caravaggio e anticipa La Tour.

Di tutt'altro genere i quadri di Annibale Carracci (morto nel 1610). Il chiaroscuro è ignorato, mentre i paesaggi sono aperti e luminosi tra le colline romane. Carracci spalanca le porte alla pittura di paesaggio e all'ideale classico del Seicento, ispirando successivamente Albani, Poussin e Claudio Lorenese.

Questa mostra, molto varia e ampia, chiuderà il 16 Aprile. Da Maggio a Luglio sarà riallestita a Roma, a Palazzo Venezia, in formato leggermente ridotto.

**Claudia Poli Vignolo**

## **Per la fede delle genti**

### **LA PRIMA LETTERA AI CORINTI (8,1-11,1)**

“Sia che mangiate, dunque, sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, non cercando il mio vantaggio, ma quello di molti, affinché siano salvi”.

Dal problema contingente del consumo delle carni di animali sacrificati, in uso fra gli abitanti di Corinto, ma contrastante per i cristiani con le indicazioni del Concilio di Gerusalemme e quindi ritenuto pericoloso, Paolo ci porta di fronte al mistero della libertà. Il mistero di quella libertà che non può essere frutto della sola conoscenza, ma deve passare attraverso l'amore, la carità, per farsi sapienza. Perché il sapere gonfia, mentre la carità edifica e la forza costruttrice della comunità risiede nella carità. La gnosi del cristiano deve accompagnarsi all'agape per divenire sofia, che guarda all'unico Dio e al significato del mondo.

Libertà dagli idoli dunque e dalle convenzioni ma la libertà di chi è forte nella fede, la libertà di una coscienza forte deve venire limitata dalla sapienza, dalla saggezza che fa tenere conto delle coscienze deboli, affinché queste non vengano ferite e scandalizzate. Tutto è lecito, ma non tutto è edificante e nel rispetto della debolezza altrui la mia libertà può essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui, ma solo in un'ottica di amore.

L'attenzione viene anche rivolta al pericolo che la coscienza forte corre nella presunzione di essere sempre immune dall'idolatria, così il richiamo all'Esodo del cap.10 diventa risposta al sacramentalismo assoluto della categoria dei forti, di coloro che non temono, con l' ammonimento: “...chi crede di stare in piedi stia attento a non cadere”.

Nella vita di Paolo sta il mistero di una libertà che si annulla nella totalità del servizio al Vangelo, premio a sé stesso, una libertà che si realizza nella scelta dell'amore di Cristo, e tuttavia non è spontaneità, ma costrizione, risposta a un comando divino, così come nella vita di ognuno di noi sta il mistero della libertà della propria realizzazione, che sembra rispondere a una pressante necessità, un bisogno del nostro io profondo e segreto.

Libertà condizionata dunque nelle vie del bene e del male, in cui dovremmo imparare a muoverci con un esercizio continuo di discernimento attento e umile.

A ciascuno rimangono domande a cui dare dentro di sé tentativi di risposta:

- quali idoli si nascondono dentro di me?
- l'evoluzione di pensiero e costumi che riscontro intorno a me quale ricaduta ha sul mio modo d'essere?
- sono consapevole dei condizionamenti esterni a cui sono sottoposto e di una mia conseguente accettazione degli stessi?
- quale libertà rimane nell'Amore e nella relazione con l'altro?

a cura di **Giancarla Brambilla**

Grazie agli Amici che ci segnalano l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Segni di speranza

### AMATE I VOSTRI NEMICI

#### FATE DEL BENE E PRESTATE SENZA SPERARE NULLA

Oggi anche la pagina di Luca pone non lievi difficoltà, a parte quella essenziale di tradurre in prassi le indicazioni pur comprensibili, cioè -al di là del dettaglio delle singole azioni suggerite, anche con gusto al paradosso- l'impegno a creare una rete di rapporti positivi, non fondati neppure sul diritto, ma esclusivamente su un rapporto di comprensione, fiducia, tolleranza e vorrei osare aggiungere apertura, perdono, amore. Tutto diventa difficile se proviamo a dare dei contenuti anche solo a livello personale, e non diciamo in ambito politico, o, peggio, economico. Comunque si avverte la sensazione utopistica di un mondo diverso, forse sorridente. Resta chiaro l'invito forte ad accettare di essere diversi, senza spocchia o pretese di superiorità, ma determinati a non appiattirsi sui comportamenti massificati. Ma, appunto anche al di là di questo, sono diversi gli interrogativi: che valore attribuire alle parole "merito" e "premio"? Proprio questa pagina di respiro così ampio ricade nella ragionieristica retributiva, sia pure per esortare tutti a uno stile largamente innovativo rispetto anche al diritto umano. O si tratta di aggiunte redazionali e ragionevoli chiose per esplicitare il pensiero di Gesù, certo di non semplice accoglimento?

Che cosa significa "sarete figli dell'Altissimo" se vi comporterete come indicato? Non sono figli i buoni e i cattivi? Del resto lo stesso Luca aggiunge subito che "l'Altissimo è benevolo verso gli ingrati e i malvagi", imponendo una lettura attenta, perché l'espressione esorta all'imitazione, appunto a un rapporto originale verso i nemici: ma occorre scongiurare il rischio di leggerla come disincentivo a migliorare la condotta personale.

E un'ultima osservazione: Luca afferma che anche i peccatori amano quelli che li amano; fanno del bene a coloro da cui ne ricevono; prestano a coloro da cui hanno avuto: non sarei così certo che accada come norma. Forse sarebbe realistico porre almeno questi obiettivi come meta impegnativa.

**VII domenica dell'anno C - 18 febbraio 2001**

*1Samuele, 26, 2; 7-9; 12-13; 2 = 1Corinti 15, 45-49 = Luca 6, 27-38*

### QUANDO UN UOMO RIFLETTE GLI APPAIONO I SUOI DIFETTI

Prezioso sempre, il confronto dell'uomo con se stesso lo è forse in particolare in questi momenti in cui pare difficile fondare delle certezze e, soprattutto, aiutare chi ci sta vicino a pensare in modo critico. Il pensare critico è carattere centrale della pratica del discernimento per chi cerca di credere e anche per me non così semplice ritrovare il mio interiore, riconoscere i difetti e ritrovare, senza banalità e senza scrupoli, il respiro della libertà. E l'uomo che frequenta la sua interiorità, secondo Agostino il luogo di Dio, ama oggettivamente Dio. Il cercare Dio è un'operazione difficile che però aiuta a liberarsi da maschere e da condizionamenti, perché fa sentire così provvisorio quello che sta attorno, così alla ricerca dell'affermazione di sé quello che si vorrebbe fare, così di parte le posizioni che si assumono: eppure mi pare di tentare di costruirmi un albero buono, studiando, pensando, pregando, cercando coincidenze profonde fra ragione e sentimento, vedendo quello che può essere utile agli altri per creare serenità anche nel quotidiano, verificando se quello che faccio è davvero il mio meglio, se non presumo e non mi sottraggo, almeno praticando una onestà intellettuale. Sugli stessi parametri cerco di giudicare chi mi sta vicino perché non si raccolgono "fichi dalle spine".

In questa prospettiva, vorrei cambiare una parola del passo del Siracide, certo che questo sia il senso che l'autore intende dare: "non lodare un uomo prima che abbia parlato". Direi

prima che abbia agito: nel comportamento devo operare con discernimento e, appunto, scegliere a chi dare fiducia e con chi collaborare, al di là del ruolo, dell'appartenenza, del successo.

VIII domenica dell'anno C - 25 febbraio 2001  
Siracide 27, 4-7 = 1Corinti 15, 54-58 = Luca 6,39-45  
u.b.

## Schede per leggere

### AMORE SAGGEZZA E BARBARIE

Per chi si diletta come me della lettura, anche quando si tratta di romanzi senza grande valore letterario, segnalo *Alì e Nina* di Kurban Said (ed. Il Saggiatore 2000, lire 30.000), storia d'amore e di morte fra un giovane mussulmano e una fanciulla georgiana di fede cristiana.

Le pagine scorrono con facilità, la trama è abbastanza prevedibile; il volume comunque appartiene, per me, a quella categoria di libri capaci di comunicarti esperienze sconosciute e di introdurti in un mondo del passato che ha però, per situazioni e problemi, forti legami con quello di oggi.

I luoghi sono la città di Baku, il paesaggio del deserto, le montagne, le foreste, il cielo luminoso di Teheran; l'ambiente è il crocevia che divide Europa e Asia, dove convivono popoli di etnia, cultura e tradizioni diverse, georgiani, russi, asiatici, armeni.

In questo scenario, nel travagliato periodo storico della prima guerra mondiale, si dipana la vicenda di una Giulietta e un Romeo più moderni, consapevoli delle profondissime radici che li fanno diversi, l'una protesa verso la civiltà occidentale e europea, l'altro indissolubilmente legato al suo essere asiatico. E nel contrasto, che viene acuito dal fiume della Storia, che porta con sé guerre e rivoluzione, l'amore e la saggezza non riescono ad essere argine sufficiente a fermare la barbarie.

Una nota sulle vicende del libro: uscito nel 1937 a Londra e New York, se ne perdono le tracce fino all'attuale pubblicazione in seguito al ritrovamento in un negozio di libri usati; Kurban Said nasconde l'identità degli autori, una nobile viennese (Elfriede Ehrenfels) e un giornalista di Baku convertito all'islam (Lev Nussimbaum): una diversità che è stata capace di fondersi dando vita a questo piacevole testo.

Rimane sempre in sospeso la domanda: il lupo che siede a mensa con l'agnello rimarrà sempre e solo l'utopia di un grande profeta?

m.c.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

## la Cartella dei pretesti

### POLITICA E CONGIUNTIVO

"Io credo che in politica non c'è nessuno più coerente di me. E in politica la coerenza è una dote piuttosto rara".

Silvio Berlusconi - *Blob* - 20.2.2001

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti.

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@tin.it](mailto:notam@tin.it)

Pro manuscripto